

Luigi Veronesi. Mostra Antologica

ANNA SANTAGOSTINO BARBONE

Incontrare Luigi Veronesi, attraverso le sue opere o la conversazione diretta con lui, è un'esperienza intensa e importante, è un incontro che non si dimentica, perché è l'incontro con un uomo che, a livello esistenziale ed artistico, non ha mai smesso di ricercare ed ancora oggi continua a sperimentare nuove vie espressive, che gli consentono di esprimere la continua evoluzione del suo linguaggio.

Luigi Veronesi è tra i rappresentanti del movimento astrattista lombardo, che storicamente ebbe come punto di riferimento negli anni Trenta la Galleria del Milione, una delle personalità più note a livello internazionale, per l'originalità e l'autorevolezza della propria indagine, mai allineata in uno schieramento culturale, anche quando condivise le ricerche di alcune correnti artistiche contemporanee (il post-cubismo, l'astrattismo, il costruttivismo russo, il M.A.C., «Movimento Arte Concreta»).

L'esperienza della sua pittura è quella di un'indagine libera e articolata, fedele sempre e solo alla propria interna evoluzione ed incessante sperimentazione di ogni tecnica e settore della comunicazione visiva, affine in questo agli orientamenti del «Bauhaus» e alla sensibilità di Moholy-Nagy, che Veronesi considerò, insieme a Kandinsky e a El Lissitzkij come uno dei suoi maestri.

Il Comune di Milano ha dedicato a Veronesi una grande esposizione antologica, svoltasi dal 23 novembre '89 al 7 gennaio '90 a Palazzo Reale, organizzata con il contributo della Angelantoni S.p.A. La mostra è stata realizzata da Luciano Caramel e Piero Quaglino, con la collaborazione di Francesco Tedeschi. Per l'occasione è stato pubblicato dall'editore Mazzotta il volume *Luigi Veronesi - Mostra antologica*, catalogo dell'esposizione e importante strumento di studio sull'artista, in cui sono presentati i saggi *Veronesi o della polidimensionalità come progetto e come stile* di Luciano Caramel, *Forma, spazio e movimento nella ricerca astratta di Veronesi* di Piero Quaglino e, a cura di Francesco Tedeschi, il catalogo delle opere esposte, accompagnato da preziosi apparati critici (una nota biografica, l'elenco cronologico delle esposizioni, una ricchissima bibliografia). Il volume è completato da un'interessante antologia di scritti e interviste di Luigi Veronesi, fondamentali per accostarsi al suo linguaggio figurativo e per comprenderne l'intenzionalità estetica. Il progetto espositivo e il criterio di selezione delle opere presentate nella mo-

stra è particolarmente efficace per ricostruire l'itinerario artistico del maestro lombardo, dalle silografie degli anni Trenta alle ultime, esaltanti realizzazioni, in cui la forma e il colore, articolati in complesse composizioni geometriche tridimensionali, si compenetrano nella strutturazione di uno spazio ormai dilatato in una dimensione infinita.

L'allestimento consente di ripercorrere la scoperta delle tecniche, dei linguaggi comunicativi e dei nuovi orizzonti culturali che hanno via via appassionato ed intimamente coinvolto l'artista, determinando le svolte più importanti della propria maturazione espressiva. Si pensi al vasto campo della grafica, in particolare la silografia, al disegno tessile, agli studi matematici e geometrici applicati all'arte visiva, alle ricerche dei rapporti tra suono e colore (sulla base delle relazioni matematiche costanti che legano la scala musicale a quella cromatica), all'interesse per il teatro nella progettazione di marionette, costumi e scenografie. Un'attenzione particolare meritano gli originali esperimenti nel settore della fotografia e del cinema: il fotomontaggio, inteso come composizione pittorica in cui la forma, il colore e l'immagine fotografica si integrano organicamente per comunicare un unico contenuto; il fotogramma, impressione di una superficie sensibile in camera oscura, senza l'uso della macchina fotografica, così da ottenere immagini luminose che registrano la forma, le ombre, la trasparenza di un oggetto; il film astratto, sequenza nello spazio di forme e colori in movimento, studiati nel loro reciproco rapporto.

Nel percorso creativo dell'artista alcune opere mi sembrano particolarmente significative per cogliere la progressiva evoluzione del suo linguaggio.

Come osserva Piero Quaglino, le silografie degli anni 1930-32 evidenziano un influsso delle tematiche di Sironi nella scelta dei soggetti, scorcii di periferie industriali, nei quali tuttavia si coglie l'interesse precipuo per la scansione degli spazi e per il rilievo geometrico degli edifici, che emergono dal fondo come forme pure, nella solitudine desertica di paesaggi non animati da alcuna presenza umana.

Le silografie esposte nel 1934 rivelano una profonda sintonia con gli studi di Léger, che Veronesi incontrò a Parigi nel 1932 e con la composizione spaziale tardo-cubista; nelle opere di Veronesi si coglie tuttavia una tensione dinamica del tutto originale, che

anima le superfici e rende queste incisioni una rielaborazione meditata e personale degli orientamenti tardo-cubisti. Le *Quattordici variazioni di un tema pittorico*, realizzate nel 1936, documentano come nel giro di pochi anni i suoi studi si siano allontanati del tutto dalla composizione centralizzata tardo-cubista verso la ricerca di rapporti ritmici, corrispondenze, equilibri armonici tra forme geometriche elementari, collocate liberamente nello spazio. Assai interessante, a mio avviso, è la presenza costante della linea curva, che costituisce sempre un elemento equilibrante della composizione. Che la sua ricerca formale avesse una tensione ritmico musicale può essere confermato dalla composizione di *Quattordici variazioni musicali* da parte di Malipiero, a commento delle variazioni pittoriche di Veronesi.

Nell'arco del decennio 1930-40 l'artista prosegue con coerenza ed organicità la sua ricerca sulla forma geometrica nello spazio, utilizzando sia i mezzi pittorici, sia le originali sperimentazioni visive che la tecnica della fotografia e del fotogramma, investigate nelle loro potenzialità espressive, potevano offrirgli. Tra gli esiti più significativi sono da segnalare la serie dei *Fotogrammi* del 1936 e del 1937 e le opere realizzate con tecnica mista (olio e fotogramma, tempera e fotogramma) negli anni 1938-39.

Nei dipinti del primo dopoguerra si avverte all'interno delle composizioni geometriche un nuovo interesse per la materia pittorica: le campiture di spazi cromatici, delimitati da linee nette, bianche e nere, la contrapposizione delle tonalità di colore assumono sempre maggior rilievo e sono indice di una sensibile svolta nel linguaggio espressivo dell'artista.

Questa ricerca lo conduce alla realizzazione nella prima metà degli anni Cinquanta di opere in cui l'espressione creativa si espande con gioiosa libertà e completezza, riuscendo a comunicare con efficacia ed immediatezza contenuti che sono ormai al di là della pura ricerca di equilibri geometrico-compositivi, come appare con evidenza anche dai titoli delle opere: *Leggero, In primavera* (1950), *Nello spazio, In gruppo, Saltando* (1953), *Incontro* (1954), *Festa* (1955). In *Composizione* (1951), linee curve leggere e sinuose si intrecciano armonicamente, quasi volessero esprimere visivamente un ritmo melodico. Il bianco e i colori pastello dello sfondo comunicano una serena liricità, esaltata dalle sagome di colori vivi che volteggiano qua e là, creando un moto interno alla composizione.

In *Saltando* del 1953 la contrapposizione tra una forma nera in basso e una bianca, proiettata verso l'alto, origina un effetto intensamente dinamico. Si avverte un forte senso di spazialità, una dilatazione delle forme e del colore nello spazio. Sul fondo chiaro ondeggiavano una serie di piccole sagome colorate, librandosi nell'aria con un senso di gioiosità incontenibi-

le. Un'altra opera a mio parere estremamente significativa è *Incontro* del 1954, in cui, all'interno di una struttura ovoidale, si sovrappongono forme dai colori accesi, in tensione dialettica e dinamica verso l'alto.

L'opera sembra esprimere un senso di gioia straripante e tumultuosa, forse generata dall'«incontro», a cui allude il titolo del dipinto.

Un'affermazione di Veronesi, in risposta ad un questionario proposto dal critico Sauvage nel 1957, tuttora esistenzialmente valida, come mi ha confermato lo stesso artista, mi sembra chiarificatrice per la comprensione della profonda, intensa gioiosità espressa nelle opere di questo periodo: «"Il pittore non parli", diceva Matisse "il pittore non deve esprimersi che con i pennelli". Ed io spero che la mia pittura esprima meglio delle mie parole quanto io penso sulla funzione dell'arte: la pittura, cioè, come la musica e la poesia, deve dare anzitutto un godimento profondo, una gioia (secondo me). [...] Io credo che la gioia aiuti a vivere, e che un godimento estetico possa dare gioia».

Nel decennio 1954-64 Veronesi si avvicina alle esperienze del «Movimento Arte Concreta» (M.A.C.). In questo periodo appare particolarmente interessato alle «concrete immagini di forma-colore», cui mirava Dorfles,

il teorico più importante del gruppo; è attirato dalla materialità, dalla densa composità del colore, sottolineata anche dall'uso della tela a trama grossa, che esalta notevolmente la qualità della stesura cromatica. Nelle opere realizzate in questi anni si osserva il dipanarsi di una nuova indagine sulle forme nello spazio, «... non più rigorosamente geometriche, ma più libere, forme geologiche o organiche», come sottolineava Veronesi in una conversazione del 1983 con Piero Quaglino.

Le forme che assumono un rilievo materico, evidenziato anche dalla presenza di ombreggiature, si espandono nello spazio in direzioni diverse, mantenendo sempre un'interna armonia ritmica, potenziate da un senso del colore sempre limpido e vibrante.

Progressivamente Veronesi ritorna alla strutturazione geometrico-razionale delle sue opere precedenti, arricchito dopo l'esperienza del M.A.C. di una profonda sensibilità per la vibrazione tonale del colore sulle superfici. Negli anni a noi più vicini prosegue la sua ricerca verso nuovi obiettivi. Continua la sua indagine razionale sulla costruzione dello spazio, determinato con rigore e chiarezza dall'incrociarsi di linee ortogonali, oblique, curve, con esiti particolarissimi di torsione ed ondulazione delle superfici e conseguente creazione di

complesse forme geometriche. Contemporaneamente prosegue la sua ricerca sulla tridimensionalità e sull'espressione della profondità prospettica, ottenuta non con le leggi della prospettiva tradizionale, ma mediante la interrelazione nello spazio delle figure geometriche e la sapiente sovrapposizione dei piani di colore, con effetti di sorprendente efficacia.

Nei dipinti più recenti Veronesi ha continuato la sua esplorazione del rapporto spazio-forma-colore, verso mete prima intentate, spalancando lo spazio pittorico in una prospettiva aperta verso l'infinito. Esempio è, a mio avviso, *Disco bianco* del 1987, dove la sovrapposizione cromatica di cerchi eccentrici crea un effetto di fuga prospettica verso la sfera luminosa, forse simbolica di una realtà al di là dello spazio pittorico.

Nelle sue ultime opere dimostra di aver raggiunto una completa maturità espressiva, che gli consente di costruire architetture geometrico-spaziali assai complesse, articolando forme sferiche e quadrangolari, in dinamico rapporto con tangenti e linee curve, in mirabili strutture spaziali, ove il colore, con le sue variazioni e velature tonali, crea una profondità di visione straordinaria.